

Spinoza “protobiologo” Emozioni e sentimenti secondo Antonio Damasio

Mariagrazia Portera

Nei confronti di pensieri per dir così “epocali” (come quelli di Cartesio o Spinoza), punti di snodo nel processo di formazione del moderno di cui ancora siamo figli, proprio il rapporto di diretta figliolanza ci autorizza al “saccheggio” e alla – con certa (ir)riverenza amante da adolescenti – continua messa in discussione: questo, almeno, l’assunto-guida di Antonio Damasio nelle sue ricerche (Lisbona 1944, neurologo e neurobiologo, una delle figure più interessanti nell’attuale panorama delle neuroscienze), intelligente rivisitatore secondo prospettive originali e feconde del dualismo cartesiano (in *L’errore di Cartesio*)¹, del parallelismo mente-corpo spinoziano (in *Alla ricerca di Spinoza*)².

Proprio quest’ultima opera, successiva al testo d’ispirazione cartesiana (dedicato al ruolo di emozioni e sentimenti nei processi decisionali) e a *Emozione e coscienza*³, sull’analisi delle componenti emotive e sentimentali nel processo di costruzione del sé, consente all’autore di esporre in modo compiuto la propria teoria dei sentimenti e delle emozioni, già esaminati nelle indagini precedenti ma asistematicamente. Il volume mira infatti a svolgere una neurobiologia dei sentimenti e delle emozioni, cioè a chiarire natura, significato e funzionamento dei sentimenti e delle emozioni nell’uomo secondo le più recenti acquisizioni della moderna neurobiologia; nel far questo, dimostra come alcuni degli importanti guadagni dei neurobiologi d’avanguardia confermino sorpren-

¹ A. Damasio, *Descartes’s Error: Emotion, Reason, and the Human Brain*, Grosset/Putnam, New York 1994, trad. it. di F. Macaluso, *L’errore di Cartesio: emozione, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano 1995.

² A. Damasio, *Looking for Spinoza: Joy, Sorrow, and the Feeling Brain*, Harcourt, Orlando 2003, trad. it. di I. Blum, *Alla ricerca di Spinoza: emozioni, sentimenti e cervello*, Adelphi, Milano 2003.

³ A. Damasio, *The Feeling of what happens: Body and Emotion in the Making of Consciousness*, Harcourt, New York 1999, trad. it. di S. Frediani, *Emozione e coscienza*, Adelphi, Milano 2000.

dentemente intuizioni già spinoziane – specialmente nella terza, quarta e quinta parte dell'*Ethica* (1677), dedicate all'esame degli "affetti".

Più in particolare: relativamente alla natura e al significato dei sentimenti e dei processi emozionali, Damasio mostra come Spinoza abbia intuito la differenza che corre tra emozione e sentimento e si sia reso conto del dispositivo funzionale per il quale gli organismi viventi hanno la capacità di reagire emozionalmente a oggetti ed eventi diversi. Inoltre, nel concetto spinoziano di *conatus* (cfr. *Ethica*, III, prop. 6: «Ogni cosa, per quanto è in essa, si sforza di perseverare nel suo essere») è ravvisabile, tradotto in termini neurobiologici, il cruciale meccanismo della regolazione omeodinamica degli organismi viventi, che Damasio pone a fondamento della propria teoria dell'emozione. In riferimento al *Mind-Body Problem* – cornice generale al cui interno si inserisce come applicazione specifica la questione del rapporto emozione-sentimento – la critica spinoziana al dualismo delle sostanze cartesiano e la sua sostituzione con un parallelismo degli attributi in un quadro di monismo indifferentista della sostanza porta Spinoza vicino a posizioni moderne in teoria della mente. Ma Damasio si spinge oltre, ipotizzando che in realtà Spinoza abbia intuito «la generale disposizione morfo-funzionale che il corpo deve assumere acciocché la mente emerga insieme ad esso, o, più precisamente, con esso e all'interno di esso»⁴, dunque si sia avvicinato a quelle concezioni "naturalistiche" in filosofia della mente e di interazionismo mente-corpo che sono, in breve, la personale posizione di Damasio in merito. Ne emerge l'intrigante figura di uno Spinoza "protobiologo"⁵, capace d'anticipare – pur senza poterne definire i tratti specifici, causa la mancanza, al suo tempo, di adeguati dati sperimentali – cospicue conquiste della scienza moderna.

Una prima definizione, provvisoria, di "emozioni" e "sentimenti" è quella che l'autore fornisce in esordio al testo: le emozioni sono azioni o movimenti relativamente pubblici, visibili ad altri – quando accadono – giacché si manifestano nel volto, nella voce o in comportamenti specifici; i sentimenti sono invece un fatto privato, invisibile a tutti tranne che a chi lo prova⁶. Esterne le une, interni e intimi gli altri: teoricamente, tra un'emozione e un sentimento non ci sarebbe possibilità di confusione. Nella pratica però (cioè: alla luce dei processi neurobiologici che determinano entrambi), i due fenomeni risultano così strettamente legati tra loro (anche temporalmente), in uno

⁴ A. Damasio, *Alla ricerca di Spinoza*, cit., p. 252.

⁵ Cfr. *Ivi*, p. 27

⁶ Cfr. *Ivi*, p. 39 ss.

sviluppo senza soluzione di continuità, da apparire spesso e comprensibilmente come una cosa sola, sino al limite dell'utilizzo, in certi casi, dei due termini in funzione sinonimica. In effetti emozioni e sentimenti non sono del tutto separabili, ma certamente distinguibili: Damasio li distingue didatticamente, nel corso della sua indagine, al fine di evidenziarne con maggior perspicuità i tratti peculiari. Muove dunque dalla neurobiologia delle emozioni, per passare poi all'esame dei sentimenti e tornare infine a far interagire i due fenomeni nel contesto più ampio del *Mind-Body Problem*.

1. Le emozioni

La tesi fondamentale di Damasio riguardo alle emozioni è che esse facciano parte dei meccanismi di regolazione omeodinamica degli organismi, cioè di quei meccanismi autoregolanti deputati a preservare la stabilità interna di un organismo al variare delle condizioni interne o esterne e, ove se ne presenti l'occasione, anche ad incrementarne il livello di benessere. In altri termini, le emozioni sono repertori di risposte chimiche e neurali che il cervello è predisposto in forza dell'evoluzione a mettere in atto ogni qual volta incorrano modificazioni di varia natura, per preservare il proprio equilibrio vitale limitando i danni – se la modificazione è sfavorevole – o approfittando di essa, se offre all'organismo un'occasione di miglioramento delle proprie condizioni di vita. Ad esempio: l'emozione "gioia" (cioè il repertorio di azioni e movimenti messi in atto dal cervello, in seguito a stimolazione adeguata, – vasodilatazione, aumento della pressione ematica, rilassamento muscolare, fluidità dei movimenti, distensione dei muscoli facciali –, e che noi chiamiamo gioia) è una risposta chimica e neurale, attraverso cui l'organismo approfitta di una modificazione esterna e interna vantaggiosa, guadagnandosi un incremento di benessere. L'emozione "paura", invece – per la quale l'organismo si dispone alla fuga, mentre il battito cardiaco e la pressione ematica aumentano vertiginosamente – è la risposta a una modificazione che l'organismo sente potenzialmente lesiva della sua integrità.

Com'è noto, tutti gli organismi viventi hanno un ben radicato impulso a raggiungere e preservare uno stato di vita vantaggiosamente regolata, cioè, appunto, dispongono di meccanismi omeodinamici. Prima ancora di sviluppare una qualsiasi forma di "creatività", addirittura prima di possedere un cervello, essi sono stati dotati di dispositivi per la risoluzione automatica dei problemi fondamentali della vita: reperimento di cibo; sua incorporazione; difesa da agenti patogeni e lesivi. Col progredire dell'evoluzione, questi

meccanismi si sono perfezionati: negli organismi pluricellulari l'omeodinamica contempla solo processi metabolici (ad esempio la regolazione dell'acidità e dell'alcalinità nei liquidi interni), i riflessi elementari, il sistema immunitario; a un livello superiore sono presenti impulsi e motivazioni, cioè fame, sete, curiosità ed esplorazione, gioco e sesso; le emozioni vere e proprie (gioia, tristezza, paura, rabbia, sorpresa, disgusto) compaiono a uno stadio abbastanza complesso dell'evoluzione.

Nel riconoscimento da parte della moderna biologia della centralità dei processi di regolazione omeodinamica in tutti gli organismi viventi, Damasio vede confermata l'intuizione spinoziana del *conatus* (proposizioni 6, 7, 8 della III parte dell'*Ethica*). Cercando di tradurre il concetto di *conatus* in termini neurobiologici, possiamo dire che esso corrisponde all'insieme dei dispositivi contenuti nei circuiti cerebrali i quali, una volta attivati dal verificarsi di particolari condizioni interne o esterne, concorrono a garantire la sopravvivenza e a promuovere il benessere dell'organismo.

2. Fisiologia dell'emozione

Damasio tratteggia sinteticamente una "fisiologia dell'emozione", tentando di localizzare, a livello neuroanatomico, i siti del sistema nervoso centrale maggiormente implicati nello svolgimento dei fenomeni emozionali.

Il processo emotivo ha inizio quando un cervello sano e normale rileva uno stimolo emozionalmente adeguato, ossia quando esso valuta (di norma in modo inconsapevole, cioè senza notifica al sé) un oggetto o un evento in grado di scatenare l'emozione. In questo stadio, chiamato "stadio della presentazione", lo stimolo – o meglio: la sua traduzione in immagine mentale – è presente alla mente, nello specifico dei siti di elaborazione sensoriale, come ad esempio le cortecce visive o uditive.

Da questi siti, segnali neurali relativi allo stimolo passano a specifici siti di induzione delle emozioni (principalmente l'amigdala, situata in profondità nel lobo temporale, la corteccia prefrontale ventromediale e il cingolato); il passaggio successivo è dai siti di induzione ai cosiddetti siti di esecuzione (nell'ipotalamo, nel prosencefalo basale e in alcuni nuclei del tegmento mesencefalico), i quali dispongono la liberazione di una serie di sostanze chimiche nel sangue e l'invio di segnali neurali responsabili del cambiamento temporaneo della configurazione corporea (ad esempio, la liberazione dell'ormone vasopressina nel sangue, capace di modificare la struttura dei vasi sanguigni determinando – per loro dilatazione – l'insorgere del rossore caratteristico di certi tipi di emozione, o

viceversa del pallore per vasocostrizione). L'esito ultimo di questo lungo processo sono tutte quelle espressioni facciali, vocalizzazioni, posture del corpo che costituiscono la "fenomenologia" delle varie emozioni, per come noi la conosciamo.

Molto importante, a questo punto, è riflettere sul comportamento peculiare del nostro cervello ogni qual volta si verificano processi emozionali come quello sopra descritto. In ogni momento della nostra esistenza, come sappiamo, il cervello è al corrente (in quanto organismo, indipendentemente dal fatto che l'individuo – "noi" come individui, soggetti – se ne avveda) dello stato delle varie regioni del corpo, ciascuna delle quali dispone di terminazioni in grado di inviare ad esso (di norma per via neurale, ma anche per via chimica) segnali relativi allo stato delle cellule che la costituiscono. Non c'è modificazione che insorga nel nostro corpo della quale il cervello non venga tempestivamente aggiornato, e ciò vale anche, naturalmente, per quelle modificazioni corporee legate all'esecuzione di un'emozione. Pensiamo ad esempio all'insieme di modificazioni relative all'emozione "disgusto" (contrazione dei muscoli facciali, del diaframma, ritrarsi di tutto il corpo dallo stimolo emozionalmente adeguato ecc.): il nuovo stato del corpo che viene così a stabilirsi è immediatamente comunicato al cervello, il quale aggiorna la sua mappa neurale dello stato corporeo.

Le mappe neurali costruite dal cervello (ad opera di specifiche regioni del sistema nervoso centrale, le cosiddette "regioni somatosensitive") sono, in termini neurobiologici, modificazioni microstrutturali create in un circuito neuronico (nei corpi cellulari, nei dendriti, negli assoni e nelle sinapsi), mediante le quali il cervello si rappresenta di istante in istante lo stato del corpo, al fine di monitorarlo e regolarlo omeodinamicamente.

Nell'economia della spiegazione neurobiologica di emozioni e sentimenti intrapresa da Damasio, la produzione di queste mappe neurali del corpo da parte del cervello ha un'importanza cruciale: esse sono infatti la condizione necessaria, benché non sufficiente, per il passaggio da emozione (risposta pubblica, visibile) a sentimento (fatto privato, mentale).

3. I sentimenti

La definizione di sentimento fornita da Damasio è infatti: immagine mentale, consapevole, cioè riferita al sé, delle modificazioni indotte nel corpo dallo stato emozionale. In altri termini, abbiamo sentimenti quando le mappe neurali corporee, da

inconscie che erano, vengono sapute, percepite e riferite al sé, divenendo immagini mentali somatosensitive.

Il fatto che i sentimenti siano collegati alle mappe neurali dello stato corporeo è stato accertato mediante indagini sperimentali, avvalendosi della tecnica di diagnostica medica della tomografia per emissione di positroni, molto usata in neurologia, che misura le variazioni di afflusso ematico alle cellule nervose di determinate regioni del cervello. Le indagini hanno mostrato che, misurando l'afflusso di sangue al sistema nervoso centrale dei soggetti sperimentali nel momento in cui essi dichiarano l'insorgenza di sentimenti, si registra uno spiccato coinvolgimento di certe aree del sistema specializzate proprio nella formazione di mappe dello stato corporeo, a partire dai segnali neurali e chimici che esse ricevono da varie parti dell'organismo. Queste aree sono: la corteccia del cingolo, due cortecce somatosensitive note come insula, l'ipotalamo e diversi nuclei della parte posteriore del mesencefalo. Ciò conferma che le mappe neurali, prodotte dal sistema somatosensitivo, sono il substrato (s'è detto: necessario, ma non sufficiente) dei sentimenti.

Se così stanno le cose, non tutti gli organismi viventi possono avere sentimenti. Occorre infatti che essi: a. dispongano di un sistema nervoso in grado di formare mappe aggiornate dello stato del corpo (in questo senso le piante, ad esempio, non possono avere sentimenti, né del resto emozioni – solo forme elementari di regolazione omeodinamica); b. siano in grado di trasformare queste mappe in immagini mentali; c. siano in grado di riferire queste immagini mentali a un sé, di renderle note all'organismo.

Disporre di una coscienza è dunque un requisito essenziale per il processo del sentire, il che induce a ritenere che i sentimenti siano comparsi in uno stadio relativamente tardo dell'evoluzione dei viventi. Tra sentimento e coscienza c'è, inoltre, un rapporto di reciprocità: se è vero che non possiamo sentir nulla se non siamo coscienti, d'altro canto i processi del sentire contribuiscono alla costruzione e al rafforzamento del nostro sé (tematica, questa, ampiamente affrontata da Damasio nel già citato *Emozione e coscienza*).

Anche in riferimento a questa teoria dei sentimenti Damasio ritiene che Spinoza abbia visto molto più lontano del suo tempo. Consideriamo ad esempio le definizioni spinoziane dei sentimenti di "esultanza" e "delusione" (*Ethica*, III, 16, 17): «l'esultanza è la letizia accompagnata dall'idea di una cosa passata, che si è verificata inaspettatamente», mentre «la delusione è tristezza accompagnata dall'idea di una cosa passata, che si è verificata inaspettatamente». Nel primo come nel secondo caso il

sentimento muove da un'emozione primaria (letizia o gioia per l'esultanza, tristezza per il sentimento di delusione), unitamente all'idea di una causa scatenante: il fatto che si metta in relazione l'emozione con l'idea della sua causa, e da ciò si origini il sentire, mostra come i sentimenti abbiano anche per Spinoza una dimensione "mentale", siano cioè le controparti mentali, coscienti, delle modificazioni corporee indotte dall'emozione.

Resta dunque assodato che, per i sentimenti, la formazione di mappe neurali somatosensitive e la loro trasformazione in immagini mentali è un processo cruciale. Occorre tuttavia affrontare due questioni, immediatamente implicate dal percorso svolto sin qui: la prima riguarda il "perché" dei sentimenti (vale a dire: esplicitare la ragione del passaggio, almeno negli organismi viventi di una certa complessità, da emozione a sentimento), la seconda il "come" (con specifico riferimento, si vedrà, allo stato neurobiologico della già introdotte "immagini mentali").

4. Perché i sentimenti e non soltanto le emozioni?

La risposta di Damasio a questa domanda invoca l'argomento della "complessità". Abbiamo già detto che compito del nostro cervello è coordinare le molteplici funzioni corporee dalle quali dipende la vita; a questo scopo esso si dota di mappe sempre aggiornate degli stati corporei. Possiamo pensare che, nel corso dell'evoluzione, i sentimenti siano comparsi in modo casuale come prodotto collaterale dell'attività di regolazione omeodinamica esercitata dal cervello nell'organismo. Dacché, una volta comparsi, i sentimenti dimostrarono la loro utilità per lo svolgimento delle attività di monitoraggio e di coordinamento, è plausibile che la natura abbia deciso di mantenerli, lasciandoli sostanzialmente immutati – quanto a caratteri, funzionamento, significato – fino ad oggi.

È infatti vero, in linea di massima, che per la regolazione dei processi omeodinamici e per la sopravvivenza e il benessere dell'organismo già le mappe neurali non coscienti operano egregiamente: ma ciò fin tanto che si abbia a che fare con situazioni di piccola o media complessità. In situazioni più complesse, nelle quali si tratti di risolvere problemi non standard che richiedono creatività, giudizio, l'integrazione di una grande quantità di informazioni e la capacità di anticipare l'esito futuro di possibili azioni ricordando, dal bagaglio di esperienze del passato, l'esito di azioni analoghe già compiute, all'omeodinamica servono i sentimenti.

Nelle operazioni biologiche, infatti, soltanto il livello del «mentale», qual è appunto quello dei sentimenti, consente l'integrazione di grandi quantità di informazioni e la

distensione temporale su presente, passato e futuro. Inoltre, essendo notificati al sé e operando perciò in regime di coscienza, i sentimenti migliorano il processo di controllo delle funzioni vitali da parte del sistema nervoso centrale.

Se pensiamo a come oggi – in forza dell'alto livello evolutivo cui gli uomini sono pervenuti – i processi di regolazione omeodinamica siano molto più complessi di quanto non fossero agli albori della vita umana sulla terra, ci rendiamo immediatamente conto dell'importanza guadagnata dai sentimenti nella nostra vita. Progredendo nel suo cammino evolutivo, infatti, l'uomo ha deciso di vivere stabilmente in società, il che, se da un lato rende più facile garantirsi cibo, difesa e partner sessuali (cioè tutto il necessario al benessere suo e della sua specie), dall'altro impone che per perseguire la propria sopravvivenza e il proprio benessere, ciascuno debba adoperarsi anche per la sopravvivenza e il benessere degli altri. In altri termini, secondo Damasio le convenzioni sociali, l'etica, le istituzioni deputate a far rispettare la legge, la religione, la giustizia e le organizzazioni sociopolitiche non sono che meccanismi omeodinamici a livello del gruppo sociale: essi rispondono – per intenderci: qualitativamente allo stesso modo dei sistemi di regolazione dell'alcalinità o della salinità nei liquidi interni, sebbene a un grado più complesso – all'esigenza di garantire la sopravvivenza e il benessere dell'individuo passando, com'è inevitabile in un organismo sociale, per la sopravvivenza e il benessere dell'intera comunità. Ciò che importa sottolineare, qui, è che – come si sarà intuito – per Damasio questi meccanismi di omeodinamica sociale non funzionerebbero se al loro fondo non vi fosse una "spinta sentimentale", cioè i cosiddetti "sentimenti sociali" (compassione, pudore, vergogna ecc.): benché – certamente – coadiuvati da insegnamento e cultura, essi sono infatti lo strumento principe, in forza della loro natura "mentale" e cosciente, per la gestione e il coordinamento dei processi omeodinamici a un livello di così alta complessità. Ne *L'errore di Cartesio*, affrontando la questione delle dinamiche decisionali e formulando l'originale ipotesi del «marcatore somatico», Damasio mostra il ruolo essenziale dei sentimenti nella elaborazione di scelte e decisioni da parte degli individui e, dall'altro lato, il carattere estremamente invalidante di tutti quei traumi e patologie neurologiche che inficiano la capacità "sentimentale" dell'uomo, compromettendone la buona esistenza sia a livello personale che sociale.

Anche in riferimento all'apporto fondamentale dei sentimenti nell'"omeodinamica sociale" Spinoza sembra aver anticipato molte delle acquisizioni contemporanee. Qui Damasio ritorna alla proposizione, dall'*Ethica*, che è stata occasione del suo accostarsi a Spinoza e germe dell'intera indagine poi confluita nel volume in questione. Si tratta dello scolio alla proposizione 18 della IV parte dell'*Ethica*: «il fondamento della virtù è lo

stesso sforzo (*conatus*) di conservare il proprio essere [...] la felicità consiste appunto nel fatto che l'uomo può conservare il suo essere». Il modo in cui Spinoza passa dalla considerazione del *conatus* nell'individuo alla virtù, intesa come fondamento del sistema etico, si basa su fatti biologici: mossi dal nostro inalienabile bisogno di autoconservazione siamo necessariamente indotti a contribuire alla conservazione anche di altri individui; se non lo facessimo, infatti, rischieremmo di morire, contravvenendo così al *conatus* originario.

Pare dunque provato, così, perché nel corso dell'evoluzione si sia passati dalle emozioni ai sentimenti, dalle mappe corporee ai fatti mentali, e quale importante ruolo rivestano, specialmente nella vita sociale, i sentimenti. Possiamo dunque passare alla seconda domanda, cioè al "come" dei sentimenti, al loro sostrato neurobiologico.

Il punto cruciale, perché sorgano i sentimenti, è la trasformazione delle configurazioni neurali somatosensitive in immagini mentali. Damasio avverte subito che, dal punto di vista della neurobiologia, questa trasformazione non è ancora chiara; tuttavia, attraverso gli strumenti dell'introspezione, è possibile descrivere sia le mappe neurali che le immagini. L'attuale ignoranza degli scienziati in merito non sconfessa, secondo Damasio, la realtà biologica delle mappe né la fisicità delle immagini.

5. *Il nodo delle immagini mentali*

Cerchiamo di capire che cosa intende, Damasio, quando utilizza in senso generale la parola "immagine" (dunque non soltanto quelle immagini particolari, dello stato del corpo nella sua interezza, che sono i sentimenti).

Col termine "immagine" ci riferiamo sempre a "immagine mentale"; le immagini non sono soltanto visive; si tratta di configurazioni mentali composte di elementi di ciascuna delle modalità sensoriali: visiva, uditiva, olfattiva, gustativa e somatosensitive (queste ultime, immagini somatosensitive, costituiscono i sentimenti). Damasio distingue tra due tipi di immagini prodotte dal cervello: *a. le immagini provenienti dalla carne*, cioè immagini dell'interno dell'organismo, attinte dalle configurazioni neurali che rappresentano ad esempio la struttura e lo stato del cuore, dell'intestino o dei muscoli; *b. le immagini provenienti da sonde sensoriali speciali*, attinte dalle configurazioni neurali di specifiche regioni sensoriali dell'organismo, come ad esempio la retina nell'occhio.

Ora, quando il nostro cervello interagisce con uno stimolo esterno ad esso (ad esempio con un oggetto) e produce configurazioni neurali e immagini mentali corrispon-

denti, esse non sono passive rappresentazioni speculari dell'oggetto, bensì creazioni cerebrali legate sì all'input reale (che ne induce la comparsa), ma che riflettono anche l'architettura e le specificità dell'organismo che le ha prodotte. Con ciò non si vuol mettere in dubbio la realtà dell'oggetto, né la realtà delle mappe neurali e delle immagini: semplicemente, si vuol dire che le immagini che noi sperimentiamo sono costruzioni cerebrali indotte da un oggetto, e non riflessi speculari dell'oggetto stesso.

Esiste piuttosto una corrispondenza fra le caratteristiche fisiche degli oggetti indipendenti da noi e il menu delle loro possibili trasposizioni biologiche, in configurazioni neurali e in immagini, nell'organismo: c'è un'opera di traduzione, per così dire, dal linguaggio delle caratteristiche fisiche al linguaggio del cervello e della mente. Siccome gli esseri umani sono abbastanza simili tra loro dal punto di vista biologico (dunque: hanno più o meno lo stesso sistema di traduzione) accade che, presentato un oggetto, due uomini diversi formino configurazioni neurali simili e, a partire da esse, ovviamente anche immagini simili: ma questo non perché nel loro corpo e nella loro mente c'è un doppio fedele dell'oggetto che entrambi esperiscono, bensì perché il menu di traduzione in termini mentali-neurali è relativamente simile in tutti gli appartenenti alla specie umana.

Quanto appena affermato ha grande importanza: se, ogni qual volta formuliamo un pensiero elementare o produciamo l'idea di un oggetto (cioè: ci formiamo un'immagine mentale), dietro di essa c'è una certa configurazione neurale da cui l'immagine deriva, ciò significa anche che, dal momento che le immagini sono solitamente organizzate in flussi secondo un certo ordine e che tali flussi prendono il nome di pensiero, dietro a ogni pensiero c'è radicalmente sempre il corpo, uno stato corporeo. Senza corpo, nessun pensiero: tanto più vero, come s'è visto, per quelle peculiari immagini mentali dello stato del corpo che sono i sentimenti.

Resta da discutere l'apparente problema del pensiero simbolico e astratto: ha anch'esso dietro di sé il corpo? Con una presa di posizione che riporta a Locke e Hume, Damasio spiega che i due tipi di immagini provenienti dal corpo (immagini della carne e immagini delle sonde sensoriali speciali) possono essere manipolati e modificati nella nostra mente attraverso la nostra immaginazione creativa per simbolizzare eventi e oggetti e rappresentare astrazioni; le immagini fondamentali afferenti al corpo possono essere cioè frammentate e poi ricombinate diversamente.

6. Spinoza e il Mind-Body Problem

Le emozioni, sulla base della teoria damasiana, sono meccanismi omeodinamici operanti a livello corporeo, la cui controparte mentale è costituita dai sentimenti. Nella polarità mente-corpo, dunque, l'emozione rientra nel lato del corporeo, mentre il sentimento in quello del mentale: l'affermazione su base sperimentale di una vera e propria dipendenza di causa-effetto del sentimento dall'emozione (senza che sia vero il viceversa) sollecita Damasio a feconde e più generali considerazioni nell'ambito del *Mind-Body Problem*. Anche in relazione al rapporto tra mente e corpo, inoltre, egli dimostra come Spinoza, pur senza poterne dare ragione sperimentale, abbia intuito buona parte della soluzione del problema.

Com'è noto, Spinoza ha rifiutato – per eccesso di fedeltà al cartesianesimo e per sua intransigente rigorizzazione, potremmo dire – il dualismo delle sostanze cartesiano, sostituendo ad esso un parallelismo degli attributi (mente e corpo) nel quadro di un monismo indifferenzialista della sostanza. Già questa presa di posizione – la convinzione, cioè, che per quanto oscuramente, mente e corpo muovano dalla medesima sostanza – lo colloca oltre al comune pensare del suo tempo. Ma Damasio non si ferma qui: egli ritiene che, al di là delle affermazioni di principio nella I parte dell'*Ethica*, che negano ogni possibile relazione di causalità o in genere di influenza tra corpo e mente, Spinoza abbia intuito precisamente la disposizione che il corpo deve assumere perché la mente emerga da esso.

Che un organismo abbia una mente significa che esso è in grado di formarsi configurazioni neurali che possono divenire immagini, essere manipolate in un processo chiamato pensiero e alla fine influenzare il comportamento aiutando a prevedere il futuro, a pianificare e a scegliere le azioni. La mente è un sistema di processi che emerge da e all'interno di un cervello situato in un corpo, con il quale interagisce; essa si è conservata nell'evoluzione perché, in un sistema complesso com'è quello degli organismi umani, in cui l'attività di coordinamento del cervello deve avvenire soprattutto per manipolazione di immagini mentali, essa perfeziona il monitoraggio del corpo: controlla consapevolmente l'esecuzione delle risposte automatiche, anticipa e pianifica risposte nuove, crea circostanze e oggetti benefici per la sopravvivenza fisica. Il rapporto tra la mente e il corpo è perciò strettissimo: non si dà mente senza corpo, il che è provato anche da numerosi casi clinici. Damasio cita il caso di un paziente epilettico con aura epigastrica, cioè con progressiva perdita di percezione del proprio corpo che, partendo dal torace, giungeva fino alla gola, provocando infine perdita dei sensi. Ciò perché, una volta

sospeso il processo di rappresentazione del corpo normalmente in corso nel cervello, è sospesa anche la mente.

La concezione della mente in Spinoza è vicina a queste posizioni di Damasio. L'autore trova conferme in alcune fondamentali proposizioni dell'*Ethica*. La numero 13 della II parte, fondamentale: «l'oggetto dell'idea costituente la mente umana è il corpo» e la proposizione 24: «la mente umana è atta a percepire moltissime cose, e tanto più atta, quanto più numerose sono le maniere in cui il suo corpo può essere disposto». La proposizione 19: «la mente umana non conosce lo stesso corpo umano, né sa che esso esiste, se non mediante le idee delle affezioni da cui il corpo è affetto», che prefigura l'attività di monitoraggio per configurazioni e immagini esercitato dalla mente sul corpo, e la proposizione 26: «la mente umana non percepisce un corpo esterno come esistente in atto, se non attraverso le idee delle affezioni del suo corpo», con la quale Spinoza vuol dire che l'idea di un oggetto non può manifestarsi in una data mente in assenza del corpo o senza il verificarsi di determinate modificazioni a carico del corpo, causate dall'oggetto stesso.

Niente corpo, niente mente. Ovviamente a Spinoza mancavano i necessari dati neurobiologici: ma le sue intuizioni si sono rivelate portatrici di una illuminante verità. Spinoza, secondo Damasio, ha intuito acutamente che «la mente e il corpo sono processi paralleli e mutuamente correlati [...], come due facce dello stesso oggetto. Che nel profondo di questi fenomeni c'è un meccanismo per rappresentare, nella mente, gli eventi del corpo. Che nonostante il pari statuto della mente e del corpo, fintanto che essi sono manifesti al percipiente, esiste una asimmetria nel meccanismo alla base dei due fenomeni. Spinoza suggerì che il corpo desse forma ai contenuti della mente più di quanto quest'ultima desse forma a quelli del corpo, sebbene i processi della mente si rispecchiassero in notevole misura in quelli del corpo. D'altro canto, le idee della mente possono moltiplicarsi in una sorta di gioco di specchi, cosa che i corpi non possono fare»⁷.

7. Lo Spinoza di Damasio

Vogliamo concludere questa esposizione delle teorie damasiane su emozioni e sentimenti con una riflessione sull'interpretazione del pensiero di Spinoza proposta dal neurologo portoghese. Già l'ultima citazione riportata, nella quale Damasio giunge a

⁷ *Ivi*, p. 260.

sostenere che – a dispetto delle dichiarazioni di principio circa il perfetto parallelismo di mente e corpo e, corollario di ciò, circa l'impossibilità di un'azione causale di uno dei due attributi sull'altro – Spinoza abbia addirittura intuito il primato del corpo sulla mente, è rappresentativa dell'approccio certo non filologicamente asservito, ma molto stimolante, dell'autore.

A voler utilizzare le stesse categorie spinoziane proposte nell'*Ethica*, potremmo forse dire che lo Spinoza di Damasio è uno Spinoza della «conoscenza di primo genere», quella immaginativa, legata a doppio filo alla dimensione della corporeità: certo non lo Spinoza della conoscenza intuitiva, o dell'adamantino *amor dei intellectualis*. Che vi siano "più Spinoza" (o forse: che la propria interpretazione elida giocoforza porzioni significative della fisionomia spinoziana), non è del resto ignoto allo stesso Damasio, che nella parte introduttiva del volume scrive: «occorre fare i conti con diversi Spinoza – almeno quattro, stando alle mie stime. Il primo è lo Spinoza più accessibile, l'erudito su posizioni religiose radicali, in contrasto con le chiese del suo tempo, che presenta una nuova concezione di Dio e propone una nuova via verso la salvezza umana. Poi c'è lo Spinoza architetto politico, il pensatore che descrive le caratteristiche di uno stato democratico ideale popolato da cittadini felici e responsabili. Il terzo Spinoza, il meno accessibile del gruppo, è il filosofo che si serve di fatti scientifici, di un metodo di dimostrazione geometrica e dell'intuizione per formulare la propria concezione dell'universo e degli esseri umani»⁸. Infine, c'è lo Spinoza "protobiologo", oggetto specifico dell'attenzione di Damasio.

Ora, come ammoniva Giorgio Colli in una breve nota all'*Ethica*, traguardo ideale di ogni lettore che s'accosti al testo di Spinoza è l'integrazione delle molteplici prospettive del suo pensiero in un insieme coerente: certo, con "difficoltà grandissime" e senza alcuna avarizia di pazienza e tempo, pronti – di fronte alle inevitabili, numerose contraddizioni che parranno affiorare via via dal testo – a dubitare anzitutto dell' «ampiezza del proprio respiro intellettuale, prima che della coerenza di Spinoza»⁹. Tale integrazione armonica di prospettive non è, chiaramente, tra i fini di Damasio, il quale è ben netto nell'affermare in esordio al testo: «questo non è un libro sulla filosofia di Spinoza. Non intendo affrontare il suo pensiero al di fuori degli aspetti che ritengo pertinenti alla biologia»¹⁰.

Piuttosto, il merito della prospettiva assunta dal neurologo portoghese è quello, ci pare, di agire come una sorta di "reagente chimico", capace di far emergere dall'infles-

⁸ *Ivi*, pp. 26-27.

⁹ G. Colli, *Per una enciclopedia di autori classici*, Adelphi, Milano 1989, pp. 54-55.

¹⁰ A. Damasio, *Alla ricerca di Spinoza*, cit., p. 27.

sibile testo dell'*Ethica* spunti e implicazioni inusitate circa il rapporto tra Spinoza e le scienze della vita: non solo quelle del suo tempo (il che sarebbe, in fin dei conti, curiosità storiografica), ma addirittura con le acquisizioni della più avanguardistica neurobiologia contemporanea. E ben venga, alla luce di tale intrigante guadagno, se della fisionomia dell'autore da cui si son prese le mosse non tutte le angolature vengono con pari peso ad emergenza, ed alcune leggermente forzate. Che la filosofia classica, e per di più, all'interno di essa, una tra le più severamente granitiche, sia ancora oggi serbatoio di suggestioni feconde per le branche più avanzate delle neuroscienze è infatti in ogni caso, per chiunque si interessi di filosofia, fatto stimolante: un vaccino o un antidoto, per dir così, contro l'endemica tentazione storico-museale, che con occhio di Re Mida e cattiva filologia minaccia periodicamente di far di filosofi e filosofie una triste rassegna di defunti.